

Giornale di Sicilia 20 Dicembre 2009

Prestanome e un'immobiliare E nacque l'impero di Giacalone

PALERMO. Il cuore dell'impero Giacalone è una società immobiliare costruita con il sistema delle scatole cinesi, ne apri una e ne salta fuori un'altra. Sigle costituite a distanza di poche ore, riconducibili a due commercianti incensurati. Gli investigatori del Gico e della polizia stanno smontando pezzo per pezzo il sofisticato giocattolo finanziario che il giovane re dei supermercati palermitani aveva studiato con la consulenza di superprofessionisti e prestanome, pronti a intestarsi quote e attività. Il piano era quello di aprire entro il 2010 quaranta punti vendita in Sicilia sotto varie sigle, ma prima l'arresto di Giovan Battista Giacalone, 36 anni, e poi i sequestri hanno bloccato tutto. I giudici della sezione misure di prevenzione (presidente Cesare Vincenti) hanno messo sotto sequestro nei giorni scorsi un patrimonio da 300 milioni di euro, costituito da 17 supermercati, aziende e immobili. Nel provvedimento del tribunale emergono le presunte manovre dell'imprenditore, arrestato per mafia lo scorso anno e considerato il reggente della cosca di San Lorenzo, per occultare il tesoro. Un primo maxi sequestro era scattato in estate, anticipato dal Giornale di Sicilia, ma ben presto gli investigatori si erano accorti che c'era dell'altro e soprattutto qualcuno si stava muovendo per occultare il patrimonio. Tutto ruotava intorno alla «Five Immobiliare», con sede in via Marchese di Villabianca 175, una società edile che però operava in un altro settore, quello guarda caso della grande distribuzione, che ha reso ricco Giacalone. «L'impero commerciale di Giacalone era stato per così dire diluito in altre società - scrivono gli investigatori -, intestate ai fratelli e ad altri prestanome. In effetti si era già notato in fase di accertamenti preliminari, che la Five Immobiliare, delle cui quote Giovan Battista Giacalone e la moglie Anna Maria Gallina si erano ben presto privati, era presente nel capitale sociale di molte altre società, operanti in un settore completamente diverso da quello immobiliare, e cioè (guardo caso) in quello alimentare». E aprendo il vaso della Five Immobiliare, sono saltate fuori altre aziende, otto in tutto, che controllano i 17 supermercati sequestrati dei giudici. Sono «Full», «Ce.Di. Reale», «Pot», «Qui Agrigento», «Couple», «Double», «Tris» e «Poker», i punti vendita controllati sono 11 a Palermo, uno a Sciacca, uno a Canicattì, uno ad Alcamo, uno a Cinisi, uno a Carini, uno a Marsala.

Chi c'era dietro queste società che costituivano il cuore dell'impero Giacalone che stava per aprire 40 punti vendita in Sicilia? Ecco cosa scrivono gli inquirenti. «Erano presenti i fratelli di Giovan Battista Giacalone, e cioè Vincenzo e Antonino, oltre ad altri due personaggi, i fratelli Michele e Francesco Caggeggi, figure chiave nella gestione dissimulata dell'impero commerciale dei Giacalone -

si legge -. Altro fatto curioso, tutte le nuove società erano state costituite lo stesso giorno, o in alcuni casi, a distanza di brevissimo tempo».

Cosa cela questo schema, perchè tutte queste sigle dietro una società immobiliare che in realtà gestiva supermercati? Gli investigatori hanno una pista precisa. «Si è avuta la netta sensazione di un palese tentativo di distogliere gli interessi commerciali dalle società ormai "perse" - si legge - in quanto aggredite dai decreti di sequestro, per dirottarli su altre, create ad hoc ed intestate a terzi».

«L'aggredibilità» delle società è il punto centrale della questione. Come si fa a sequestrare tante aziende diverse che si accingevano a controllare decine e decine di supermercati che avrebbero consegnato una posizione di monopolio ai Giacalone? Di mezzo ci sono non solo i fratelli del presunto mafioso, ma anche due commercianti dalle fedina penale immacolata come i Caggeggi. I giudici della sezione misure di prevenzione (Emilio Alparone e Guglielmo Nicastro) hanno convenuto su un aspetto. Tante sono le sigle, tanti i personaggi coinvolti, ma a comandare è uno solo. «In considerazione della posizione di egemonia e di comando di Giovan Battista Giacalone all'interno della famiglia di San Lorenzo e della loro stessa famiglia di sangue - si legge nel decreto di sequestro -, le società vanno considerate nella loro unitarietà come espressione di una stessa gestione illecita».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS